

LA RICERCA Studio Community-FriulAdria sull'andamento di un settore in salute

Agroindustria: il Nordest va ma l'estero non è per tutti

Taliana: «Imprese ancora troppo piccole e manca l'organizzazione»

Eva Franceschini

PADOVA

Le potenzialità dell'agroalimentare italiano sono decantate da decenni, ma se le aziende del settore vogliono aumentare la propria redditività e continuare ad esistere in un mondo globalizzato, devono darsi da fare sul fronte dell'export e di una maggiore capacità organizzativa e di gestione. Il Monitor sull'industria agroalimentare del Veneto e Friuli Venezia Giulia elaborato da Community Media Research per conto di FriulAdria, presentato ieri nella sede di Confindustria Padova, focalizzatosi sul consuntivo del primo semestre 2016, ha delineato un quadro quantomeno confortante del settore. L'indagine ha coinvolto oltre 500 aziende. Nell'ultimo triennio il 70,1% delle imprese agroindustriali ha realizzato una forma di innovazione, di processo o di prodotto: se poco più della metà (51,9%) ha investito su entrambi i versanti, accelerando quindi verso un rinnovamento a tutto tondo, quasi un terzo delle aziende (29,9%) è rimasta al palo, non realizzando alcun tipo di intervento. Il confronto con l'Indice di Performance (che considera gli andamenti del fatturato, dell'occupazione, delle vendite in Italia e di quelle all'estero) rivela come l'organizzazione paga: positive il 75,8% delle aziende che si sono dotate di un'organizzazione elevata e medio-alta. Occupazione: sostanziale stabilità (74,7%), con un saldo fra aumenti e diminuzioni di personale che si attesta a + 11,3. Il 48,6% delle imprese venete e friulane interpellate operano esclusi-

vamente in Italia, (con punte del 70,8% del lattiero-caseario e del 64,7% dei prodotti da forno), mentre sono particolarmente proiettate verso l'estero il 76,9% delle imprese con oltre 50 dipendenti, a riconferma che la dimensione dell'impresa incide fortemente sulla capacità di esposizione (con livelli di internazionalizzazione del 74,5% per il comparto bevande e del 66,7% per la lavorazione di frutta e ortaggi). Segna una leggera ripresa della domanda interna il saldo sul mercato nazionale che, rispetto al 2014, è positivo (+7,7), ma balza all'occhio la differenza dei saldi ottenuti dalle vendite all'estero, che risultano 3 o 4 volte superiori.

Previsioni tutto sommato positive per il secondo semestre dell'anno: il fatturato è previsto in crescita, più marcatamente in Veneto (+30,7) rispetto al Friuli Venezia Giulia (+11,6), mentre sui livelli occupazionali la previsione è più cauta, con un + 7,6 e un - 1,0 rispettivamente per le due regioni. "Il settore ha grandi potenzialità ed eccellenze, ma ci troviamo a scontrarci con il fattore dimensionale - ha commentato il presidente della sezione Alimentari di Confindustria Padova, Giovanni Taliana -. Le imprese del comparto spesso non sono informate a dovere su dazi e regole dei Paesi dove si potrebbe esportare, e questo impedisce una penetrazione adeguata nei mercati stranieri. Non abbiamo player locali che riescano a portare i nostri prodotti all'estero, e questa è la sfida del prossimo futuro".

© riproduzione riservata



PROSECCO

Uno dei vini che ha fatto grande l'export dell'agroalimentare del Nordest, uno dei fattori di successo del comparto che ha ancora ampi margini di miglioramento secondo la ricerca

